

Scene di una vita da cani

di André Kedros

tratto da Le Monde diplomatique, marzo 1992 (?)

L'inverno non era stato molto freddo, ma l'umidità gli era penetrata fin nelle ossa. Seduto sul marciapiede di fronte al supermercato di periferia, Pierre aspettava un gesto di carità dei suoi concittadini. Aveva posato il basco ai suoi piedi e teneva in mano un pezzo di cartone su cui aveva scritto a lettere maiuscole HO FAME.

In quella stagione la notte scendeva rapidamente. Non era sicuro che i clienti che entravano e uscivano dal grande magazzino fossero capaci di leggere quello che aveva scritto sul cartone. Inoltre, essi stessi erano poveri e intrizziti. Non al punto di patire la fame, ma comunque poveri. Al punto tale che dopo due ore Pierre aveva raccolto nel suo berretto solo tre franchi. Nemmeno sufficienti per comprarsi una baguette di pane. E Pierre aveva veramente fame. Molta fame. Non aveva mangiato niente dal giorno prima. Era andato su e giù per la città nella speranza di trovare un lavoretto. D'estate i proprietari delle villette lo assumevano ogni tanto per dei lavori di giardinaggio. I commercianti gli davano qualche volta le loro auto da lavare. Ma d'inverno questa miserabile periferia si richiudeva in se stessa come un'ostrica. E non erano certo gli affittuari delle case popolari che avevano bisogno dei suoi servizi. Sì, aveva camminato e camminato, ma per tutta la giornata si era scontrato solo con dei rifiuti, delle facce imbronciate e delle porte chiuse. Ma camminare senza mangiare ti fa venire appetito e in più ti indebolisce. Alla fine ti gira la testa e le gambe vacillano. Pierre non aveva un lavoro qualificato, né dei genitori che potessero offrirgli un aiuto. Due anni prima, cacciato dalla disoccupazione, aveva lasciato la sua Corrèze natale per salire a Parigi. Poi aveva conosciuto delusioni su delusioni. Una spirale di disillusioni che l'aveva trascinato verso il basso. Era deperito al punto che non poteva nemmeno chiedere un lavoro precario come magazziniere o come manovale. I padroni e i capomastri gli preferivano degli uomini più robusti: un'occhiata alla sua magrezza e alla sua faccia smunta e si ritrovava sul marciapiede. D'altra parte anche i piccoli imprenditori erano duramente toccati dalla crisi. E quelli che tenevano duro sostituivano i manovali con i robot.

Per beneficiare dell'assistenza sociale bisogna avere un domicilio. Da molto tempo Pierre non aveva più una vera casa. Condivideva con Emile il barbone una baracca di cantiere abbandonata. Difendeva malgrado tutto la sua dignità, con l'energia che gli restava. Emile gli serviva come esempio da non imitare. Girare vestito di stracci, puzzare come un caprone, annegare la sua malinconia nel vino, no e poi no! Non ammetteva un tale decadimento. Così affilava su una selce il rasoio ereditato da suo nonno fino a poterlo utilizzare senza crema da barba. La sera tardi lavava in qualche modo la sua biancheria nei bagni della stazione con il sapone che restava nei distributori automatici. Ma per il resto era costretto a chiedere l'elemosina come Emile e a soffrire, come in quel momento, per la fame e il freddo.

Il supermercato chiudeva tra mezzora. Delle donne, ma soprattutto degli uomini – single o padri di famiglia – che il metro aveva sputato fuori dopo una giornata di lavoro, vi entravano di corsa. Ne uscivano con dei sacchetti di plastica contenenti i generi alimentari destinati al pasto della sera. La corsa contro il tempo aveva accelerato il passaggio dei clienti nei due sensi. Ma proprio a causa di questa precipitazione, nessuna moneta cadeva più nel basco di Pierre. Gli uomini e le donne lo sfioravano senza gettargli neanche uno sguardo. Il giovane mendicante si ricordò di un commento di Emile, ispirato dalla sua lunga esperienza di barbone. Non è che manchino di cuore, ma sono di fretta. Non ti vedono nemmeno. Può darsi che se tu fossi un cane... Con la cagnara che fa Brigitte Bardot per la difesa degli animali.

Pierre non era un cane. Ma sentiva la fame come qualsiasi altro animale. Gli dava anche dei crampi allo stomaco. Sognava un bell'arrosto e inghiottiva la sua saliva. Con quale diritto alcuni mangiavano e altri no? Proprio come un cane aveva voglia non di un pezzo di baguette, ma di un piatto di carne.

Non ce la faceva più, raccolse il suo basco, fece scivolare in tasca i tre franchi che ci si trovavano ed entrò nel grande magazzino...

...Spingendo il cancelletto, costeggiò le casse davanti a cui la gente faceva la fila e cercò con gli occhi il reparto che esponeva il cibo per cani. Dopo averlo scoperto vi si diresse immediatamente e s'impadronì di una grossa lattina di Pal. Dopo di ch  si sedette per terra in mezzo agli scaffali, apr  il barattolo con il suo coltellino e cominci  a ingoiarne avidamente il contenuto servendosi delle dita. Il prodotto - un trito di pezzi di carne scadente - gli sembr  squisito. Pierre si riempiva lo stomaco senza masticare, con la fretta dell'affamato, ma anche il suo palato, che non aveva pi  sentito il gusto della carne da tanto tempo, non se la godeva di meno.

In un attimo si trov  circondato da alcuni clienti. Alcuni sbarrarono gli occhi di fronte all'insolito spettacolo, altri sghignazzavano stupidamente, qualcuno s'indignava. Impassibile, Pierre continuava a svuotare il barattolo. All'improvviso venne scrollato rudemente per la spalla. Girandosi, si accorse che era circondato da due marcantoni che riconobbe subito come due sorveglianti. I due uomini lo guardarono con un'espressione feroce. Erano vestiti con una specie di uniforme su cui era fissata una piastrina in cuoio con la sigla della catena a cui apparteneva il grande magazzino.

- Allora, smettila! Lo apostrof  uno dei due uomini. Non ci si prende neanche il disturbo! Si ruba sotto gli occhi di tutti!

Come risposta, Pierre si alz  e svuot  le tasche del suo cappotto consunto e dei calzoni tutti spiegazzati.

- Come vedete signori, non ho rubato niente.

- E questo barattolo?

- Non l'ho rubato. L'ho mangiato.

- L'hai mangiato!... Ma l'hai pagato?

- No! Un cane paga forse la sua sbobba?

- Sconcertato, il sorvegliante che lo interrogava, un brutto di una cinquantina d'anni, con le sopracciglia folte e i baffi bianchi - ci mise qualche secondo a trovare una risposta.

- Il cane no. Ma il suo padrone s .

- Ma io non ho un padrone, osserv  Pierre dolcemente. Il sorvegliante esit  nuovamente.

- Tu non sei un cane, che io sappia.

- E perch  non lo sarei? Faccio una vita da cani e mi nutro con del cibo per cani.

I clienti che lo circondavano fecero sentire qualche mormorio. Ci furono anche una o due esclamazioni impietosite.

- Andiamo, basta cavillare! Grid  il sorvegliante a corto di argomenti. Adesso ci segui gentilmente al commissariato o ti ci trasciniamo con la forza... e soprattutto non cercare di scappare!...

Il sorvegliante aveva afferrato Pierre per la manica.

- Perch  non mi legate con un guinzaglio? Cos  sareste sicuri che non scappo! Sconcertato da tanta insolenza, il sorvegliante era diventato tutto rosso.

- Porco cane! Grid . Mi domando chi mi impedisca di... Aveva sollevato il pugno. Pierre ringhi  mostrando i denti e inizi  ad abbaiare. La sorpresa, piuttosto che la paura, fece indietreggiare di un passo i sorveglianti. Un uomo aveva seguita da lontano la scena. Si piant  davanti ai due uomini in uniforme. Era ancora giovane, ben vestito e rasato di fresco. Il suo sguardo energico, il suo mento volitivo riflettevano l'autorit , teneva in mano un biglietto da cinquanta franchi.

- Tenete, disse rivolto al sorvegliante che aveva alzato il pugno. Andate alla cassa a pagare questo barattolo e restituitemi il resto.

- Eravate qui signor commissario? Esclam  il sorvegliante al colmo dello stupore. Volevamo proprio portarvi questo individuo che...

- Come vedete, non   pi  il caso.

- Ma   un ladro! E' un individuo pericoloso!

- Pericoloso! Non penso proprio. Ma potrebbe diventarlo, vi consiglio di agire con moderazione. Altrimenti saremo presto circondati da cani arrabbiati...